

L E T T E R A
AL SIG. CONTE DI CAVOUR
S U L L E
CONDIZIONI DELLE PROVINCE NAPOLETANE

A V V E R T E N Z A^a

Nel mio resoconto parlamentare* ho menzionato questa mia lettera del 15 maggio 1861, ed ora credo utile pubblicarla con poche note, per due ragioni:

La prima, perchè sussistendo tuttavvia in gran parte i mali in essa indicati, possa il governo darvi pronto riparo.

La seconda, perchè sia fatto palese che le provincie napoletane non sono *ingovernabili*, nè meno *unitarie*, che ogni altra terra Italiana.

Io ripeto ancora una volta che la verità, e la pubblicità sono condizioni essenziali d'ogni regime rappresentativo, e che è colpa il tacere, quando è necessario il parlare (1).

(1) Veggasi il mio discorso alla Camera elettiva nella seconda tornata del 12 luglio 1861.

* Manca del tutto in C.

† Datato 12 agosto 1861.

Neppur^a mi preoccupo delle reazioni borbonico-clericali: esse sono insensate, miscrevoli, impotenti. In breve saranno repressе, ed estinte meno dalla forza, che dalla pubblica indignazione. (1)

Però, vero è del pari, serpeggia in quasi tutto l'ex-regno^b, sotto diverse forme, un certo scontento del governo, che credesi non esser quello voluto dal^c Re Galantuomo; onde giova ricercar di ciò le cagioni, e darvi pronto riparo.

A lei meglio che ad altri è noto che lo scontento dei popoli, ove immantinenti^d non si arresti, agisce come la goccia di acqua che col cader frequente incava il marmo. Si mostra esso dapprima alla superficie della società, senza conseguenze di danno; la scuote poscia alcun poco, acquistando forze maggiori; da ultimo, fatto gigante, irrompe impetuoso, e soverchia gli ordini dello Stato.

Or quali le cause di codesto scontento nelle meridionali provincie d'Italia? Io credo poterne segnalar dieci, che coll'illustre ROSMINI chiamerò le dieci piaghe delle Due Sicilie.

I.

Diversità di caratteri.

Dal diverso carattere dei popoli, che vogliono unificare, e fondere in uno, sorgono spesso ragioni di repulsione, e di scontento, che ad eliminarle bisogna bene rendersi conto della peculiare indole di ciascuno.

Tra coloro che, come diceva l'ALFIERI, sono nati

Là dove Italia boreal diventa,

ed i figli dell'Etna, e del Vesuvio, àvvi essenzial differenza di caratteri. Gli uni seri, misurati, riflessivi^e; prime glorie dell'Ita-

(1) Ai 15 maggio 1861 quando io scriveva questa lettera, la reazione, ed i germi del brigantaggio eran tali, che facilmente si avrebbe potuto arrestarne il progresso^f.

^a Neppur, in C: Io non.

^b in quasi ... regno, in C: in quelle provincie.

^c voluto dal, in C: del.

^d immantinenti: in C manca.

^e C. aggiunge: ritenuti.

^f In C la nota manca.

liana milizia, uomini senza pari per devozione alla patria^a; gli altri festevoli, espansivi, sagaci, menti superlative, secondochè il BOTTA dicevali, più alle arti della pace, che a quelle della guerra formati; ma pur sempre amantissimi di libertà.^b

E quei popoli meridionali, sono altresì docili e buoni^c; dotati di estrema suscettività, e prontamente infiammabili ad un cenno, ad una parola^d.

Ora sventuratamente, per quanto è a me noto, qualche detto inconsiderato tra Piemontesi e Napoletani scambiatosi, è stato cagione di gravi dispiaceri; laddove era supremo bisogno stringersi in affettuoso amplesso fraterno. Il quale contegno, in vero illodevole, ha da prima alcun poco alterato quella fratellevole^e concordia, che deve unificarci, e stringerci in una sola famiglia.

Nè io stesso ho rassegnatamente^f accettato le sconce parole che un ministro scriveva in un suo dispaccio del 20 marzo 1861^g; nè quelle altre che profferiva dal vellutato suo stallo all'occasione della interpellanza^h Massari, che qualche periodico disse suggerita dal ministeroⁱ (1).

Mà lasciamo al tempo il giudizio delle cose, e delle persone, e pensiamo solo a far l'Italia, ricambiandoci di stima ed affetto, per affetto, e stima.

(1) Nel *Nazionale*, periodico non sospetto di opposizione al governo, sotto il dì 26 marzo, n. 189, nella rubrica NOSTRE PARTICOLARI CORRISPONDENZE, si legge così:

Torino 20 marzo

» Siamo nella settimana delle interpellanze. Oggi avrà luogo quella
» di Massari al signor Ministro dell'Interno (Minghetti) sull'ammi-
» nistrazione dell'Italia meridionale. Quantunque per le qualità del-
» l'onorevole interpellante si vegga un *preventivo concerto di lui col*
» *gabinetto* (ed il governo poteva nascondere un pò più il suo brac-
» cio, presciogliendo altra persona, che di ciò s'incaricasse) ad ogni
» modo la interpellanza non cesserà di avere interesse¹.

^a prime glorie ... patria: in C manca.

^b più alle arti ... libertà: in C manca.

^c C aggiunge: piuttosto idonei alle arti a pace che a quelle della guerra.

^d C aggiunge: prodi di mano nelle cause vore.

^e laddove ... fratellevole, manca in C, ha: I quali, comunque poco valutabili

non lasciano di rompere quella fraterna.

^f rassegnatamente, in C: con evangelica rassegnazione.

^g del 20 marzo 1861: in C manca.

^h C aggiunge: scenica.

ⁱ che qualche ... ministero: in C manca.

¹ In C. la nota manca.

II.

Istituzione delle Luogotenenze

Io le scriveva, riverito mio signor Conte, in data del 21 settembre 1860 « essere un controsenso nell'opera della unificazione Italiana un ministero a Torino, ed un altro a Napoli — che quivi bastavano tanti direttori quanti corrispondevano alle partizioni del ministero centrale — che a tali direttori doveva presiedere un Ministro Segretario di Stato — che dovevasi eliminare il *concetto*, e perfino il *sospetto*, che Napoli, e Sicilia potessero considerarsi quali provincie del Piemonte. »

Ora le istituite Luogotenenze risvegliano spiacevolissime^a ricordanze antiche, e novelle, come sono quelle dei tristi tempi viceregnali^b, non che de' recenti soprusi, ed arbitrî nei domini insolari^c. Sono istituzioni anomale e anticostituzionali^d, inutili e dispendiose ruote governative; han fatto, e faran sempre di sè malissima pruova.

Nè dirò qui motto della Consulta creata quasi a rinforzo della prima Luogotenenza; del suo segretario, dei tre consiglieri senza portafoglio, ec., ec. Errori governativi furon tutti codesti, tutti miseramente depauperatori della finanza, e cagioni di grave scontento.

E la riforma delle Luogotenenze Siculo—napoletane a quegli errori non ripara. Imperciocchè non disegna giustamente la linea di demarcazione fra i poteri che il ministero ha ritenuti, e quelli che ha concessi ai così detti segretari generali; — nel regolamento in tale proposito i poteri medesimi non sono tutti indicati, nè ben classificati — lascia vaghe, ed indeterminate parecchie attribuzioni — riproduce in quei segretari generali di dicastero sotto altro nome gli stessi consiglieri di Luogotenenza, che abolisce, limitandone pur grandemente le facoltà^e — crea^f una novella istituzione anomala, dispendiosa, ritardatrice dell'azione governativa.

^a spiacevolissime: in C manca.

^b ricordanze ... viceregnali, manca in C che ha: antiche e novelle memorie di viceregnato.

^c domini insolari, in C: nelle province siculo-napoletane.

^d istituzioni ... anticostituzionali: manca.

^e lascia vaghe ... le facoltà: manca in

^f C aggiunge: in quei Segretari Generali di dicastero.

III.

Modo di governare

Si leggano i decreti Luogotenenziali e saranno per essi apertissime due spiacevoli verità.

La prima, che nell'intendimento di servire allo scopo dell'unificazione invalse una certa smania di subito impiantare nel Napoletano quante più si potevano delle istituzioni e dei modi di governare tolti al Piemonte, senza punto discutere se opportuni, od inopportuni al paese tornassero^a. La qual cosa fece da prima sorgere il concetto che non volevasi mica unificare le provincie^b meridionali col rimanente d'Italia, ma invece tutte annetterle al Piemonte, tutte *piemontizzarle*, come dicevasi. E questo scongiato vocabolo, una volta lanciato in mezzo alla società Siculo-napoletana, ebbe il funesto successo di quel *clinquant du Tasso* del BOILEAU, e fu le mille volte ripetuto in danno dell'unificazione.

La seconda, che certo tal quale favore o predilezione nelle nomine agli uffici si concedeva agli emigrati, e soprattutto a coloro che avevano dimorato in Torino.

Intervenne di ciò che ognuno vedesse non esservi nel governo unità di sistema, principio mezzi e fini determinati, non giustizia distributiva, ma invece espedienti governativi secondo le esigenze dei casi, personali favori, una consorteria, un partito^c.

Ed in due altri errori trascorrevà il governo centrale, obbliando quel precetto del Segretario Fiorentino che dice ogni governo per gli emigrati divenire impossibile^d. Perciocchè proponeva ai governi locali persone che non più conoscevano il paese natío, per aver vissuto molti anni in esilio^e; e ritornandovi portavano seco loro la necessaria reazione delle ire lungamente represses^f.

Nella foga d'innovar tutto, senza frapporre tempo in mezzo, non ricordava parimenti il governo centrale quel che TACITO scrive di AUGUSTO; che mutata cioè la forma repubblicana

^a senza ... tornassero, manca in C che nulla loro convenienza od inopportunità rese.

^b provincie, in C: regioni.

^c Interviene ... partito: manca in C.

^d che dice ... impossibile: posposto in C.

^e C aggiunge: dimenticando così l'insegnamento del grand'Uomo, che dice "ogni governo per gli emigrati divenire impossibile".

^f e ritornandovi ... represses: manca in C.

nell'imperiale conservò *eadem magistratus vocabula*. Il quale precetto ripeteva il MACCHIAVELLO, dicendo che nel mutamento degl'ordini dello stato, devesi ritenere l'ombra almeno degli antichi. Le parole, e le apparenze percuotono spesso le menti degli uomini come la realtà^a stessa.

Ed al certo meglio si sarebbe provveduto all'opera dell'unificazione usando di quel *festina lente* della sapienza latina. Che l'abitudine di una secolare autonomia, già divenuta coscienza del popolo, non puossi dalla sua mente scancellare, o farla obliterare^b in un momento.

Così intervenne che sotto i rispetti delle cose, e delle persone i novelli ordinamenti governativi spiaccessero quasi all'universale.

IV.

Importazione delle leggi piemontesi nelle provincie meridionali.

Le leggi sono l'espressione dei bisogni dei popoli, e tai bisogni (di opinione o di fatto che siano) nascono dal clima, dall'indole degli abitanti, dal civile progresso, dalle condizioni religiose, politiche, economiche, dai pregiudizi, dagli errori stessi.

Perlocchè se per la natura delle cose è egli impossibile che due popoli si trovino nelle identiche condizioni naturali, e civili, è parimenti opera vana l'importare all'uno le leggi dell'altro. Chè inefficaci e frustranee rimangono le leggi nella loro azione, ove siano dai costumi aversate. *Leges sine moribus vanae proficiunt*, diceva TACITO.

Le stesse leggi di Roma, comunque sapientissime, e scritte per estesissimo impero, non furono ricevute in Italia, e fuori che come *Ius moribus receptum*, non mica come *diritto*^c *positivo e peculiare* di un dato paese.

Laonde non fu sano, nè prudente consiglio quel volere importare le leggi piemontesi nelle province Sicule — napoletane,

^a realtà, in C: realtà.

^b obliterare, in C: sopprimere.

^c diritto, in C: leggi.

essendo essenzialmente diversi i due paesi sotto i rispetti fisici e religiosi, politici ed economici, ec. ec.

Invece più utilmente avrebbesi dovuto disporre che ciascuna provincia Italiana si governasse con le proprie leggi sino a che il Parlamento Nazionale avesse formato un Codice a tutta Italia comune. Il qual Codice nascerà dal fondere insieme quanto avvi di meglio in quelli che ora reggono l'Italia, dal valutare le peculiari condizioni di ciascuna provincia; dal transigere, dirò così, sugli articoli di grave divergenza nelle condizioni medesime^a.

E tanto più spiacque, ed increbbe quella subitanea importazione di leggi in quanto rinfocolò l'idea che volevasi tutto *piemontizzare*. In fatti si osservava da taluno^b che l'egregio cavalier Mancini, dopo di aver lungamente esitato, se dovesse o no accettare l'ufficio di consigliere di Luogotenenza, si vide in un subito accettarlo, recarsi frettoloso da Torino in Napoli, far nominare una commissione, di cui ne fu egli presidente, per dar giudizio sulla bontà delle leggi piemontesi. E la commissione in furia ed in fretta avvisava favorevolmente alla desiderata importazione, onde si pubblicava gran numero di quelle leggi proprio nella vigilia dell'apertura del Parlamento. Sicché conchiudevansi che si era al dotto uomo^c data apposita commissione di pubblicare in Napoli le leggi Sarde, e per tal modo *piemontizzare* il paese natio (1).

L'ordine^d degli avvocati, eminentemente speculativo, riferma-va quel concetto dicendo che nell'epigrafe dei decreti del 17 dicembre 1860 si ragionava non mica di *unificazione*, ma di *annessione* delle provincie Napoletane e Siciliane; che nei decreti medesimi erasi ad antiveduto fine lasciata correre qualche parola, che all'*annessione* al Piemonte, non già all'*unificazione* d'Italia accennava.

(1) Io non approvai la pubblicazione delle leggi piemontesi, e non mi dimisi allora dal mio ufficio, perchè credei *personali*, non *solidali* gli atti di ciascun consigliere di Luogotenenza^e.

dal transigere ... medesime, manca in e ha: e negli articoli di gravi divergenze naturali o civili, prendendo un termine tra le divergenze medesime.

^b C aggiunge: *nel Napoletano*.

^c *dotto uomo*, in C: Mancini.

^d *ordine*, in C: *classe*.

^e In C la nota manca.

Nè si dica che quella pubblicazione delle leggi piemontesi si proponeva lo scopo di facilitare l'unificazione di tutte le province Italiane. Imperciocchè codesta pubblicazione si fece solo nei domini Siculo-napoletani, non mica in tutto il regno Italiano (1). Nè avrebbe potuto giammai raggiungere il fine cui intendeva, essendo come ho detto vana ed inefficace l'azione delle leggi ove incontri l'ostacolo dei costumi.

Meglio sarebbesi provveduto all'unificazione, rendendo con apposite leggi uniformi l'amministrazione provinciale e comunale, quella del governo centrale, e dei governi locali, l'organamento della Guardia Nazionale, della Guerra, della Marina, della Pubblica Istruzione, e della Finanza, dopo di aver giustamente provveduto alle transitorie condizioni di essa^b.

Codeste leggi che chiamerò *ordinative, o costitutive* degli ordini dello Stato, avrebber dovuto richiamare innanzi tutto l'attenzione del Ministero, e del Parlamento, non già quelle di *secondario interesse* sulle quali si è speso sinora gran tempo, che più proficuamente avrebbe potuto intorno alle prime impiegarsi^c.

Lo Statuto, la legge elettorale, l'altra sulla Guardia Nazionale, come leggi politiche, sono le prime cui devesi intendere nei governi rappresentativi: i Codici sono gli ultimi come l'opera più lunga, e difficile^d. Le une spiegano un'azione più pronta, e diretta su tutti gli ordini dello Stato, laddove gli altri in modi meno solleciti, ed efficaci vi esercitano la loro influenza^e.

E qui torna opportuno pur dire, che se nel Codice penale del Piemonte vi sono talune disposizioni più liberali, e meno severe di quelle delle Leggi penali napoletane, non per questo il primo devesi preferire alle seconde. L'azione legislativa si valuta dal complesso di tutte le leggi di un popolo, ed in tutte le relazioni fra loro, non mica dalle singole parti o disposizioni di esse.

(1) Nella Lombardia si attuò il solo Codice penale Sardo. La Toscana continuò a reggersi colle antiche sue leggi, tranne l'introduzione del giuri — Nelle provincie Parmensi e Modenesi, della Romagna, dell'Umbria, e delle Marche si pubblicarono le leggi Sarde^f.

^a e dei, manca in C, che ha: *messa in correlazione coi governi locali.*

^b dopo di ... essa: in C manca.

^c Lo Statuto ... rappresentativi: in C manca.

^d C aggiunge: *vengono dopo le leggi costitutive ed amministrative.*

^e laddove ... influenza: in C manca.

^f In C la nota manca.

Quelle più severe, e men liberali disposizioni non potevano^a altresì tornar di nocumento a chicchesia nella presenti condizioni; tra perchè la giureprudenza s'informa sempre allo spirito governativo^b; e perchè un Re, giusto buono clemente, può sempre moderarne l'eccesso o il difetto in linea di grazia.

Da ultimo egli è irrepugnabile (come bene dimostrava alla Camera il deputato signor Conforti, e l'onorevole Ministro Guardasigilli non contradiceva) che le leggi penali, e di penal procedura delle due Sicilie sono nel loro complesso di gran lunga migliori di quelle del Piemonte.

Onde sotto tutti i rispetti inutile improvida inopportuna fu la importazione^c delle leggi piemontesi nel Napoletano.

V.

Scioglimento degli eserciti napoletano, e meridionale, non che della marineria napoletana.

Intorno allo scioglimento degli eserciti indicati la Camera elettiva si è per più giorni occupata, e dalle lunghe discussioni in tale proposito è rimasto dimostrato che fu grave errore, od almeno imprudente consiglio, lo sciogliere quei corpi militari nel modo in cui fecesi.

Così ragionano tutti gli uomini dell'arte, e nel senso medesimo tocca di alcuna cosa sulla soggetta materia un foglio a me diretto dall'illustre Generale de Sauget, che è il Nestore della milizia napoletana, e ch'io ho depositato sul banco della Presidenza della Camera.

Laonde senza qui ripetere le cose già dette, può bene ritenersi che causa di grave scontento fu ed è pel paese, e per tutti gl'individui, che all'uno ed all'altro esercito appartennero, l'essere stati sciolti senz'alcun riguardo ai prece ti di giustizia, obliando ogni debito di gratitudine verso coloro che ci aveano redenti, e sconsigliatamente non avvisando alle opportune precauzioni^d.

^a potevano, in C: potranno.

^b tra perché ... governativo: in C manca.

^c Onde ... importazione, manca in C che

ha: havi molto a perdere, nulla a guadagnare dalla pubblicazione.

^d obliando ... precauzioni: manca in C.

Le quali dispiacenze non sono mica cessate per effetto dei provvedimenti già presi in tale proposito.

Si dolgono gl'individui che facevan parte dell'esercito napoletano di essere stati o poter essere messi al riposo; di non poter conseguire dall'attual governo, giusto liberale riparatore, quella giustizia che avrebbero ottenuto dallo stesso abborrito^a Borbone.

Si dolgono specialmente molti ufficiali, già incanutiti nel sentiero dell'onore, ed incolpabili sotto tutt'i rispetti, di non essere stati loro conservati quei gradi che conquistarono sui campi di battaglia, nè autorizzati ad indossare quella divisa che onorarono combattendo sempre da prodi.

Lo stesso carnefice del '99, e lo spergiuro del 1848 rispettarono i gradi concessi dai due Re francesi; e la fusione dell'esercito Siculo-borbonico col Murattino costò nel 1815 alla finanza napoletana meglio di cinque milioni di ducati^b.

Si dolgono gl'individui dell'esercito meridionale di essere stati trattati con poca riconoscenza, e di usarsi ora con essi soverchio rigore nel darne giudizio.

Nè dello scioglimento e del riorganamento della marineria napoletana può dirsi cosa che non sia dispiacevole.

Con un tratto di penna sono state cancellate tutte le sue tradizioni, certamente più antiche, e non meno gloriose di quelle della marina Sarda.

Gli ufficiali che nel nuovo organamento avrebbero dovuto esser primi, sono divenuti gli ultimi, e viceversa. Si privarono essi così dei soldi ottenuti, e goduti per sovrani decreti, dei gradi meritati in seguito di pubblici esami, o di fatti di valore; del diritto a liquidar essi medesimi o le loro vedove la pensione per cui avevano per molti anni rilasciato sopra i rispettivi soldi il 2 1/2 per 100!

E a tal modo si trattava la marina napoletana, senza che in nulla avesse demeritato dall'attual governo, anzi per essere stata la prima a sentire le aspirazioni nazionali.^c

Costa a me, per propria scienza, come il Vice-Ammiraglio Ga-

^a abborrito, in C: despota.

^b Lo stesso carnefice ... ducati: in C manca.

^c Si privarono ... aspirazioni nazio-
in C manca.

rofalo, ed il Capitano di vascello Capecelatro, apertamente resistendo agli ordini dell'ex Re, salvarono alla Nazione la flotta napoletana. Ora ambodue in ricompensa di sì nobile e patriottico operare sono stati messi al riposo, inonorati e negletti!

Questo fatto ha grandemente commosso il senso morale di tutto il paese.

E qui mi permetta ancora, pregiatissimo signor Conte, di dolere il destino che si minaccia alla Scuola della Nunziatella di Napoli, a quell'Ufficio topografico, allo Stabilimento di Pietrarsa^a. Istituzioni sono codeste tra noi antichissime, onorate ed onorate dai primi capitani, fornite di cospicue intelligenze, uguali, se non superiori a quante altre ne vanta l'Italia. A che dunque sfornarle, ribassarle, darle meno illustre esistenza?

Ogni innovazione a questo proposito sarebbe pur causa di spiacerimenti novelli.

VI.

Finanza

Le condizioni della finanza napoletana sono bene infelici. Però non è questo il luogo di ricercare le cagioni di ciò, ed invece basterà al mio assunto, tra'molti, rilevar pochi fatti, che vivissimo scontento produssero, e producono nell'universale.

Il primo fatto risulta da due contratti conchiusi dal governo centrale^b, l'uno del 19 gennaio 1861^c per l'alienazione *à forfait* di 150 mila ducati di rendita napoletana al prezzo di ducati 74 mentre il corso era del 79 all'80; l'altro del 13 febbraio^d per l'alienazione di ducati 209 mila di rendita al 75, mentre il corso era dal 78 al 79!

Col primo di tali contratti si stipulò in favore della casa compratrice il *diritto di preferenza* per qualunque operazione a tutto marzo 1861!

Si stipulò a favore della casa medesima lo sconto del 6 per 100, sulle anticipazioni che si fosser fatte prima della scadenza

^a allo Stabilimento di Pietrarsa: in C manca.

^b C aggiunge: con la casa Rothschild.

^c del 19 gennaio 1861: in C manca.

^d del 13 febbraio: in C manca.

dei pagamenti del prezzo convenuto, quasi non avesse questo dovuto soddisfarsi nell'atto delle alienazioni della rendita!

E quelle scadenze si stabilirono *fine febbraio, fine marzo, fine aprile 1861!*

Il secondo fatto è relativo al troppo sollecito ed inopportuno^a togliimento delle linee doganali, dichiarandosi provenienze di cabotaggio quelle di Livorno e di Genova, innanzi che la finanza di tutte le province Italiane fosse stata unificata.

Intervenne di ciò che le mercanzie si sdaziassero nei luoghi indicati, e di poi pervenissero in Napoli in cabotaggio, ossia senza pagamento di dazio.

Così i prodotti doganali pressochè mancarono, e la finanza napoletana rimase priva di tali introiti.

Il terzo fatto si riferisce all'applicazione delle tariffe piemontesi al Napoletano ancora assai presto ed inopportunamente.

Le precedenti riduzioni dei dazi in Napoli avevano quasi abbandonato il principio della protezione, ma avevano provveduto almeno ad un certo livello. Le tariffe piemontesi mettono i tessuti stranieri al caso di offrirsi a prezzo minore degli indigeni. Di ciò due inconvenienti:

la diminuzione della cifra di percezione;

il danno agli stabilimenti napoletani, i quali non potendo più lottare cogli stranieri prodotti, han sospeso il lavoro, ch'era pane a molte migliaia di operai^c

Un quarto fatto si è quello di non essersi sin qui portato severo esame sulle antiche, e novelle pensioni, concesse per solo favore o per nefande opere fornite alla tirannide, per bassa sorpresa alla buona fede del Dittatore, od altrimenti. Si è fatto in vero un lavoro a questo proposito, ma in troppo angusti confini, onde ha dato meschini risultamenti. Giova rifarlo più largamente, e più severamente.

Un quinto fatto sta in una certa specie di dilapidazione dei fondi della Cassa di Sconto. Sono stati autorizzati per considerevoli somme dei prestiti in prò di proprietari non negozianti^d, in aperta contraddizione dei regolamenti, ed in pregiu-

^a *al troppo ... inopportuno*: in C manca.

^b *quasi*: in C manca.

^c *a molte ... operai*, manca in C che *al popolo*.

^d *in prò ... negozianti*: in C manca.

dizio del piccolo traffico, in favor del quale fu principalmente istituita quella Cassa^a

E nella discussione del bilancio si conoscerà pure che fatti più gravi degli esposti sono stati consumati in danno della finanza napoletana considerata in se stessa, e nelle sue relazioni colla Tesoreria, col Banco dei Privati, e colla Cassa di Sconto.

VII.

Opere pubbliche

Sin dal primo arrivare di Garibaldi in Napoli si è sempre parlato della necessità di fare quanto più si potessero opere pubbliche, per dar lavoro, e pane al popolo che ne abbisognava. Ma in verità, o non se n'è fatta alcuna, o languidamente sono state continuate quelle che erano in corso.

Nella impossibilità di dar cominciamento a grandi opere pubbliche, per mancanza di mezzi, si pensò da me attivar quelle riguardanti le strade ordinarie, ossia le strade comunali, e distrettuali. Imperciocchè mi sembrò necessario rianimare in tutte le province dell'ex regno la vita, l'industria, il commercio, stati fino allora oppressi per difetto di comunicazioni.

Credei altresì che quella specie di opere pubbliche fosse idonea a dar lavoro, e pane alla intera famiglia del povero, potendovi lavorare gli usuali giornalieri, le donne, i ragazzi, i vecchi, chiunque in somma poteva trasportare la più piccola quantità di pietre, e di terra da un luogo ad un altro.

Su queste vedute proposi, e fu sancito il decreto del 23 gennaio 1861, con cui dei 10 milioni di lire promessi dal governo centrale con decreto degli 8 del mese stesso, se ne destinarono cinque milioni per le strade anzidette.

Ne feci pure la ripartizione tra le provincie, e istantemente incalzai la esecuzione delle opere medesime.

Però quei dieci milioni non furono giammai spediti da Torino in Napoli, e non poterono spendersi.

In questa spiacevole condizione di cose, che grandemente com-

prometteva il mio decoro in faccia a tutte le provincie napoletane, non potei ottener altro che fare aprire in favore dei governatori dei crediti sulle casse dei ricevitori generali, per accorrere a tali spese.

Ma il Consigliere sopra la finanza* si adoperò a tutt'uomo per rendere illusorio quel provvedimento nel fatto. Imperciocchè con una m.no apriva i crediti sotto la pressione della mia insistenza, e coll'altra, in contraddizion del decreto, chiedeva ai governatori i piani dei lavori, ed ingiungeva loro di farli eseguire per appalto, ossia con tutte le dilazioni stabilite nella legge del 12 dicembre 1816^a, onde i crediti aperti rimanevano purissima lettera morta.

Elevai la voce contra codeste sgobernative tergiversazioni, e sino al giorno 12 del caduto marzo, quando mi dimisi dal mio ufficio, quasi in grazia furon pagate^b sole lire 117, 917: 20 in conto dei cinque milioni promessi. Di poi mi si è scritto che nessun'altra somma è stata spesa per opere pubbliche, ed il credo attesa la infelice condizione della finanza napoletana (1).

In novembre 1860, fu decretato un prestito di 25 milioni di lire per spendersi in opere pubbliche. Dal mese anzidetto sin'oggi quel prestito non è stato fatto, e dicesi essere stato espressamente vietato dal governo centrale, forse per comprenderlo in quello dei 500 milioni di lire.

Per tanto il popolo ha tollerato pazientemente la fame dal novembre 1860 sino a questo giorno, e la tollererà ancora per altro tempo, chiedendo sempre lavoro e pane.

(1) Secondo la Relazione del cav. Nigra del 20 maggio, le somme spese in opere pubbliche comunali in tutto l'ex regno ascendono a lire 390, 625 : 07, ossia la quindicesima parte dei cinque milioni, di cui ragiona il decreto de' 23 gennajo 1861, e moltomeno del trentesimo de' dieci milioni, che il nostro buon Re Vittorio Emmanuele II. voleva invertiti nell'immediato cominciamento di pubblici lavori, giusta il decreto degli 8 del mese stesso.

* A. La Terza.
^a 12 dicembre 1816; in C: 12 marzo 1816.

^b pagate, in C: spese.
^c In C la nota manca.

VIII.

Guardia Nazionale

E sotto l'ex Re, e sotto la Dittatura, e sotto la Luogotenenza dell'onorevole Principe Carignano io ho insistito costantemente, e sempre invano per l'organamento, ed armamento della Guardia Nazionale (1).

E più vivamente ripeteva le medesime istanze il giorno stesso in cui mi dimetteva dal potere, giacchè dalle provincie mi si scriveva che la reazione borbonico-clericale mostravasi più ardua, e minacciosa^a.

Dimandava che prontamente si organasse, ed armasse la Guardia cittadina — Che con essa, e coll'esercito si provvedesse immanenti alla pubblica sicurezza.

Ma le mie voci non furono neppure questa volta ascoltate; e solo un mese e mezzo di poi si spedirono in Napoli truppe, e 40 mila fucili per armar la Guardia Nazionale, quando di già il sangue cittadino era corso per le strade della Capitale che per me erano rimaste incontaminate dagli eccidi della tiran-

(1) Queste mie sollecitudini per la Guardia Nazionale muovevano dal veder io in essa il primo presidio della libertà, e dal poter rendere, come in effetti ha renduti importantissimi servizi al paese. Perciocchè in tutti i tempi l'arma cittadina Napoletana ha ben meritato della patria. E bene la mercè sua io potei reprimere le tremende reazioni di luglio ed agosto, salvare il paese dal saccheggio, e di due cospirazioni, serbarlo immune dagli eccidi della tirannide. Perlochè ella, ricorrendo ai 23 luglio il mio giorno onomastico, m'invio per mezzo dei comandanti i dodici suoi battaglioni un indirizzo per me assai lusinghiero, e la intera città splendè di spontanee, e copiose luminarie. Le quali cose io ricordo, non mica per puerile vanità, ma come fatti storici, e solo in attestato di sentita riconoscenza verso un popolo buono ed intelligente, sensibile ai benefici, ed alle ingiustizie, amante quanto altri di libertà, secondo che mostra l'aver prodigato per essa e sangue e sostanze da oltre sessant'anni.^b

inacciosa, in C: pronta a scoppiare.
C la nota manca.

nide; quando il sangue italiano aveva pur bagnate parecchie città delle province napoletane!

E perchè il governo non si è giovato contra coteste feroci reazioni dell'onnipotenza del principio rivoluzionario, o temendolo non ha in tempo opportuno provveduto, come io proponeva, alle condizioni di ordine e di sicurezza?

E piaccia a Dio che l'arma cittadina si organizzasse ed agguerrisse!

Io credo farvi potente ostacolo la mancanza di numerario per acquistare le armi, e l'articolo 19 del decreto della Luogotenenza Farini del 14 dicembre 1860, che riconosce inapplicabile al Napoletano la legge Sarda sulla Guardia Nazionale; ond'io presenterò alla Camera analogo disegno di legge, perchè tale ostacolo di dritto venisse rimosso (1).

E vorrei pure che il governo centrale rimovesse un ostacolo di fatto; quello cioè della mancanza dei fondi per l'acquisto delle armi, e delle munizioni. Il quale provvedimento mi piacerebbe che innanzi tutto si prendesse riguardo ai Comandanti dei battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli, che creditori per spese fatte per meglio di ducati 20 mila, nel giorno stesso in cui io mi dimetteva dal potere, mi dichiararono che ove non si pagassero a ciascuno di loro ducati 2 mila in conto, si sarebbero dimessi dai loro gradi.

(1) Gli uffici della Camera, tranne un solo, si opposero alla lettura di quel mio schema di legge, secondo che ho detto nel mio resoconto parlamentare. Soggiungerò ora che favvi chi trovò ridevole ed antilogico l'aver io fatte pubblicare le leggi piemontesi sulla Guardia Nazionale, senza ordinarne la esecuzione. Ma cotesta censura, mi si avrebbe bene potuto risparmiare ove fosse piaciuto leggere la mia relazione all'oggetto, e considerare:

1. che il miglior modo di giustificare la sospensione di quella legge si era il pubblicarla, perchè si riconoscesse inapplicabile alle condizioni del Napoletano.

2. che organata poscia la Guardia Nazionale secondo la legge piemontese ne sono derivati danni e scandali infiniti; ond'ella non ha più resi quegli importanti servigi che prima rendeva^a

^a In C la nota manca.

IX.

Moralizzazione delle Amministrazioni

In data dei 21 ottobre 1860 io le scriveva, stimevolissimo signor Conte, così :

» Le nomine ad impieghi sotto al Ministero.... sono state per
 » parecchi individui l'effetto d'una moderazione oramai inop-
 » portuna; quelle sotto il Ministero.... per un certo numero pre-
 » cipitate; le altre sotto il Ministero.... tutte per deferenza ai
 » gridatori di piazza, e per nepotismo. »

» Onde converrebbe conservare provvisoriamente tali impie-
 » gati, *sotto ponendoli tutti a severo scrutinio.* »

E così io le scriveva, perciocchè scomposto, non so da chi^a ma certamente scomposto tutto il personale, il disordine morale del paese era stato scoperto; ed accreditata una volta l'idea^b che gli uffici si concedevano per deferenza o per intrighi, la sete di essi divenne follia, nè altro mezzo che il severo scrutinio da me progettato poteva darvi riparo.

Nè cotesta condizione di cose è migliorata, che anzi è peggiorata, sotto la doppia Luogotenenza. Potrei ben io indicar dei fatti^c che dimostrano predominar tuttavia, anco presso persone distinte per istruzione, e patriottismo, il concetto che i loro figliuoli si avesser diritto a vivere a spese dello Stato!

Laonde anche un'ultima volta colla mia dimissione del 12 decorso marzo io domandava ed insisteva per la moralizzazione delle amministrazioni (1).

X.

Personale Governativo.

Qui mi conceda, signor Conte onorevolissimo, di usare maggiore libertà di parole di quello che ho fatto sin' ora.

(1) Da nessun altro, quanto da me solo, secondochè mostrano i corre-

^a non so da chi, manca in C che ha: dal
 or Conforti.

^c Potrei ... fatti, manca in C, che ha: Ho
 io dei documenti.

^b C aggiunge: nel pubblico.

Le piccole menti odiano la luce del vero, ed Ella è assai grande per affissarlo, e non temerlo.

Sarebbe senz'altro ingiusto, irrispettoso, nemico d'Italia chi negasse al Conte di Cavour eminentissimo merito diplomatico. Per lei la patria comune è risorta a novella vita, è per lei pervenuta alla felice condizione in cui ora trovasi. È questa la voce dell'universale consentimento di tutta Italia.

Ma è vero altresì che nelle sfere inferiori dell'amministrazione dello Stato non ha Ella mostrato pari valore.

E qual meraviglia, se l'uomo che spazia come aquila nelle più alte regioni della politica, non sappia discendere alla minuta, ed ingrata opera amministrativa?

Però, come ho detto, i mali esistono nelle diverse branche dell'amministrazione, e sono cagioni di gravissimo scontento.^a

Vuolsi dal maggior numero ch'Ella rimanga alla presidenza dei ministri, ed al ministero sopra gli affari esteri. Ma tutti desiderano che il ministero di marina venga commesso a persona, che fornita delle necessarie conoscenze teorico-pratiche possa bene dirigerlo.

Lo scioglimento e il riorganamento da lei fatti della marina napoletana, a giudizio di tutti i marini, sono stati impolitici, ingiusti, pregiudizievole allo Stato.

La divisione dei poteri come il discentramento di essi sono altresì principi fondamentali nei governi rappresentativi, e la cumolazione di due ministeri, di due uffici nella stessa mano, se non è del tutto anticostituzionale, è senz'altro dannosa.^b

A taluni dei ministri l'opinione pubblica nega e l'ingegno, e la scienza e la idoneità uguali all'alto loro ufficio. (1)

lativi decreti, fu combattuto l'elemento borbonico nella riforma del personale della vecchia Prefettura, e del Ministero dell'Interno. Avrò forse potuto ingannarmi, od essere stato ingannato nella scelta delle persone; e per ciò appunto io ho chiesto sempre, e costantemente procedersi a severo scrutinio di esse. Nessuno però mi ha dato, o potrà darmi taccia di nepotismo..... o di altra più bassa passione?

(1) Questa lettera fu scritta ai 15 maggio 1861.^d

^a C aggiunge: è suprema necessità darvi pronto riparo. Attinga dunque nell'altezza del suo ingegno, ed in ogni altro sussidio che la sua posizione può bene fornirle, e spieghi vigorosamente i provvedimenti che

reclamano le infelici condizioni delle provincie meridionali.

^b Vuolsi dal ... dannosa: in C manca.

^c In C la nota manca.

^d In C la nota manca.

Di talun altro rispetta ed onora l'ingegno, il molto sapere, la probità, ma il dice da lei collocato in una falsa posizione, inutile allo Stato, dispendiosa all'erario.

Scontenta l'universale il veder conservati in ufficio molti individui^a su cui pesa una compiuta impopolarità, la generale reprobazione. Chè se, per serbare inviolato il principio di autorità contro le stolte vie di fatto, fu necessario sin qui tenerli al potere, è oramai prudente, e sano consiglio rimuoverli. Svillanneggiati, abbiettati, stigmatizzati^b, han perduto ogni pubblica stima, ogni morale prestigio; non più sono idonei o compatibili a popolare^c governo.

L'umanità, e la giustizia, si dolgono che soppressi i conventi, non siasi peranco istituita la Cassa ecclesiastica. Di ciò due mali: la soppressione ha minorato il lavoro ed il pane che quelle corporazioni davano a molti^d operai: i religiosi rimangono incerti del loro destino e dei mezzi di sussistenza, miserando^e spettacolo all'altrui misericordia.

Il senso morale del popolo è rimasto profondamente colpito e commosso da talune nomine a cospicui uffici nella milizia, cadute in persone che sino a che le sorti della tirannide non declinarono, ne furono fedeli puntelli, e sostegni^f.

Spiace che non ancora sieno stati esclusi dagli uffici pubblici coloro che ne sono immeritevoli, e non sieno stati surrogati da chi à dritto ed idoneità a covrirli.

Le parti vive del paese deggiono tutte chiamarsi a servirlo, e solo, avuto riguardo alla gradazione dei loro principî politici, possono taluni essere adoperati negli uffici amministrativi non mica nei governativi^g.

Altrimenti si avrà un governo di consorterìa, di partito, un governo che farà rivivere in Italia quelle fazioni che si lungamente e tanto le nocquero.

Spiace che il ministero, quasi fosse sua proprietà il patrimonio dello Stato^h, conservi a taluni, comunque non più in ufficio, in tutto od in parte i soldi, che vi erano annessi, in aperta contraddizione delle leggi napoletaneⁱ.

molti individui, manca in C che ha:
ndividui.
stigmatizzati: in C manca.
popolare: in C manca.
2 molti, in C: a migliaia di.
incerti ... miserando, manca in C, che

ha: *sulla pubblica strada*.
^f *cadute ... e sostegni*: manca in C.
^g C aggiunge: *o politici*.
^h *il ministero ... Stato*, manca in C, che
ha: *si*.
ⁱ *in aperta ... napoletane*: manca in C.

Spiace che pel governo centrale, e per quelli delle provincie non siasi peranco stabilita la pianta organica del personale che, semplificando le amministrazioni, riduca il numero degl'impiegati a quello che è strettamente necessario, e diminuisca i soldi, che soprattutto nelle province meridionali sono eccessivi.

Ora a tutte coteste cose, che fugacemente ho gittato così sulla carta, io accennava con la mia rinunzia all'ufficio di consigliere di Luogotenenza sin dal cominciamento del caduto mese di marzo, segnalandole tutte come cagioni di malcontento^a, e di contrarietà^b all'unificazione d'Italia.

La reciprocanza di affetto, e di stima; la previdenza, e la giustizia distributiva nel governo, sono i più potenti facitori d'Italia, come sono state e sono sue micidiali nemiche le fazioni, e la civile discordia.

Ond'io istantemente, e vivissimamente la prego, onorevolissimo signor Conte, a far sì che tutte le cagioni di dispiacenza, (che derivano come ho detto dagli errori governativi, già molti, e gravissimi) cessino in ogni parte d'Italia, e tutti i suoi figli concordi cospirino a farla indivisibile ed una, indipendente e temuta.

Sarà questa per lei una gloria novella, e di ogni altra maggiore.

Da ultimo mi piace dirle che non appena la mia perversa gotta sarà meco in pace, io obbedendo alle sue premure, sarò a riverirla, e pertanto mi dò l'onore di essere col più profondo ed illimitato rispetto:

Di Lei signor Conte

Torino, 15 maggio 1861.

Devotissimo servitore
Liborio Romano.

^a C aggiunge: nel Napoletano. Che anzi arditamente io diceva di aver esse in certo modo minorata quella immensa maggioranza

che proclamò il plebiscito.

^b di contrarietà, in C.: contrariare.